



che raduna il gotha della pseudo-tolkienologia di estrema destra. Il testo di Casseri in dodicesimo cerca di usare la tecnica dell'«adattabilità» dell'opera di Tolkien, più volte utilizzata da de Turrís. Così, anche quando si parla di letteratura, mito o si raccontano di mondi fantastici, viene trasmessa una cultura reazionaria. La lettura evoliana di Tolkien chiama in causa il suo cattolicesimo per rivendicare l'essere «di destra», come accade nella Postfazione a *La Leggenda di Sigurd e Gudrún* (Bompiani, p. 436).

La mera strumentalità di quest'assunzione trova conferma anche nella poca accortezza con cui viene trattato l'argomento, a volte con affermazioni ridicolmente false. Come quando de Turrís scrive che Tolkien avrebbe convertito l'amico C.S. Lewis, che da protestante si fece cattolico (in *Il Medioevo e il fantastico*, Bompiani, p. 213).

L'esempio più eclatante dell'insipienza della casa editrice rispetto all'autore del *Signore degli Anelli* è però la recente pubblicazione del *Maestro della Terra di Mezzo* di Paul H. Kocher. Il volume è del 1972, cinque anni prima della pubblicazione del

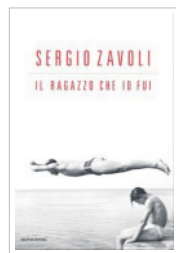
Curatore in Bompiani Imprecisa e provinciale la cura dei testi di J.R.R. Tolkien

Silmarillion e soprattutto molto prima della pubblicazione dei 12 volumi della *History of Middle-earth*. De Turrís nell'introduzione dimentica proprio questa prospettiva storica, liquidando in poche parole i 40 anni che lo separano da noi e ignorando completamente quanto è stato pubblicato in questi anni anche in Italia.

I limiti di de Turrís come critico tolkieniano sono poi confermati dal testo, come la nota 21 (p. 64), in cui confonde il capo dei Nazgûl col Nægromante, oppure la nota 98 (p. 334) in cui pone nella Seconda Era (e non nella Prima), l'incontro tra Túrin e Mim. Ma la più clamorosa è la nota 60 (p. 244) in cui, parlando di Minas Tirith, de Turrís spiega, travisando il testo, che la Montagna Bianca sarebbe il Taniquetil di Valinor, un po' come mettere l'Everest sulle Ande. Viene da pensare che la sua conoscenza della critica tolkieniana si limiti alla *Biografia* di Michael White (p. 41), opera ben più scarsa di quella ufficiale di Carpenter. Ma si cita sempre l'introduzione al *Signore degli Anelli* di Elémire Zolla, scritta dall'intellettuale di destra nel lontano 1969 e smentita, nel medesimo libro, dalla Prefazione scritta da Tolkien stesso. Perché preoccuparsi di tutto questo? Tanto Tolkien vende lo stesso...●

Zona critica

Zavoli, cronache di una vita animata da passione civile



Il ragazzo che io fui

di Sergio Zavoli

pagine 261

euro 18,50

Mondadori

ANGELO GUGLIELMI

Le biografie da qualche tempo mi affascinano perché anche le più bugiarde portano con sé quel tanto di realtà vera che rende forti (e indiscutibili) anche le parole con cui sono espresse (in realtà amo la forza nascosta delle parole). La diretta da un terremoto, se pur raccontata dal più umile giornalista di provincia, conserva gran parte della tragedia che marca quell'evento.

E allora immaginate con quanto piacere ho letto questa autobiografia di Sergio Zavoli unanimemente riconosciuto, insieme a Enzo Biagi, il più grande giornalista-cronista radio-televisivo italiano degli ultimi sessant'anni. Di questi anni e di quelli immediatamente precedenti Zavoli con le sue così suadenti parole e forti immagini ha seguito per intero la storia, terribile o lieta, non solo del nostro Paese ma dell'universo mondo. Giacché non è da oggi ma almeno dalla prima guerra mondiale (che non per caso ancora così viene nominata) che le nazioni esistono come riflesso del più grande spazio geografico politico che concorrono a costituire. Il fenomeno

della globalizzazione è iniziato molto tempo fa.

Lavoravo da poco in Rai quando verso la fine degli anni cinquanta assistetti (rimanendo fortemente compreso) a *Nascita di una dittatura*, un ciclo di sei puntate sulla presa del potere fascista, in cui Sergio Zavoli racconta quel evento utilizzando uno straordinario materiale di repertorio, che i miei occhi vedevano per la prima volta, e attraverso favolose interviste a Bordiga (il primo segretario del Partito comunista italiano), a Nenni, a Pertini, a Sforza, a Orlando, a Rachel Mussolini e a molti molti altri tutti testimoni di quella luttuosa nascita. È il primo atto della Storia d'Italia che si conclude tre decenni dopo con un secondo atto *La notte della Repubblica* in cui Zavoli, di cui grande è la capacità narrativa e la passione civile, intervista i membri della direzione strategica delle Brigate rosse e in particolare Mario Moretti che ne era il responsabile sul tema dell'agguato a Via Fani e l'uccisione di Moro. Sono i due atti, tra sorprendenti e strepitosi, che segnano l'inizio e la fine dell'esperienza politico culturale che attraverso il fascismo, il ritorno alla democrazia e l'inizio della sua crisi danno il volto al nostro Paese nel Ventesimo Secolo.

Tra i due atti Zavoli, attento osservatore e lettore del tempo, attraverso servizi per il telegiornale, Tv7 e ogni altra trasmissione culturale informativa si cimentò in cronache e testimonianze, lucide e autorevoli, su tutti i più grandi eventi dovunque si presentassero che coinvolsero e sconvolsero il mondo tra gli anni cinquanta e gli ottanta del secolo scorso: dalla ricostruzione del Paese dalle macerie del-

la guerra, al boom, alla guerra del Vietnam, alla contestazione del '68, allo sbarco sulla luna, al comunismo sovietico, a Cernobil (il primo segno forte della pericolosità di utilizzare anche a fine di pace l'energia atomica) senza trascurare interesse e attenzione ai grandi fatti del costume, dello sport e della cultura dell'Italia di quegli anni. È superfluo ricordare il mitico Processo alla tappa o gli appassionati acuti ritratti che Zavoli dedicò a Federico Fellini suo amico e illustre concittadino.

RIFLESSIONI DOCUMENTATE

Ma peccheremmo di superficialità se non dicessimo che quelle di Zavoli non sono semplici cronache ma piuttosto articolate riflessioni documentate e ricche di scrittura. Le parole oltre che un significato posseggono un suono, che non è solo quello della terra cui l'autore è nato, ma è anche il rumore soavemente ironico della sua mente. Zavoli è un giornalista-autore. Un autore ambizioso e di grande talento, in cui insieme all'autorevolezza e la partecipazione prevalgono doti di equilibrio, di rinuncia a ogni partito preso, di onesta chiarezza, di convincimenti sempre verificati. Queste sue meritorie virtù si rovesciano alle volte nel suo limite. È che i suoi ritratti, le sue performance di cronista e di testimone sono così perfette da figurare come dei compitissimi tondi lindi e spolverati. Assomigliano alla figura fisica del loro autore sempre così garbato e senza un capello fuori posto. Ma evviva, in un mondo così arruffato, così all'incirca, così sporco come quello in cui viviamo!●

Ora il Premio Pieve è intitolato a Saverio Tutino

■ Nell'ultima riunione, il Consiglio d'Amministrazione dell'Archivio dei diari, il primo di un'epoca nuova senza il suo «papà», ha deciso di legare il nome del suo fondatore a quello del Premio Pieve. Il premio senza Saverio, diventa da dicembre 2011 Premio Pie-

ve Saverio Tutino. Si fonde così per sempre nel suo nome e nella sua memoria lo spirito di un concorso non competitivo, da lui inventato nel 1984 per non perdere le storie e la memoria della gente d'Italia.

È solo il primo doveroso e spon-

taneo omaggio che la Fondazione Archivio diaristico nazionale riserva al suo fondatore, scomparso il 28 novembre scorso.

Altre iniziative saranno realizzate come omaggio a Saverio Tutino nel corso dei prossimi mesi, fino a confluire nella ventottesima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino che si terrà a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, dal 14 al 16 settembre 2012 e che ha già un titolo che è anche una promessa: «Dedicato a Saverio».●